



DALL'ES-CLUSIONE ALL'IN-CLUSIONE: RESTITUIRE SENSO AL NATALE

Pé st'amore so nato

di Federico Cardinali

Ve ringrazio de core, brava gente,
pè 'sti presepi che me preparate,
ma che li fate a fa? Si poi v'odiare,
si de st'amore nun capite gnente.

Pé st'amore so nato e ce so morto,
da secoli lo spargo da la croce,
ma la parola mia pare 'na voce
sperduta ner deserto senza ascolto.

La gente fa er presepe e nun me sente,
cerca sempre de fallo più sfarzoso,
però cià er core freddo e indifferente
e nun capisce che senza l'amore
è cianfrusaja che nun cià valore.

Così Trilussa (Carlo Salustri), poeta romano morto a metà del secolo scorso, guarda il presepio con gli occhi di Gesù. Sono sempre affascinante da quanto un poeta sa entrare nella profondità delle cose. E dell'animo umano. Ne legge i sentimenti nel caleidoscopio delle sfumature con cui questi si presentano.

Sono parole che trasportano tristezza. Richiamo verso un atteggiamento di coerenza. Sono anche insegnamento, che ricorda l'essenza della novità – il Vangelo, cioè la *buona notizia* – che Gesù porta nel mondo.

Tante luci a Natale. Stiamo provando ad uscire dalla depressione dell'anno scorso, chiusi in casa, spaventati e indifesi di fronte a un virus che non dava cenni di regressione. Poi è arrivato il vaccino. Subito dopo Natale abbiamo iniziato. Conquista della scienza, dell'intelletto umano. Scintilla del divino che ci abita.

È una grande difesa. Ma non siamo sereni. Non ci ha portati fuori del tutto dalla minaccia della pandemia. Sembra una partita a scacchi: il vaccino fa una mossa, il virus pronto a rispondere con un'altra. E la partita è tuttora aperta. Per di più, poi, c'è anche chi lo utilizza a proprio tornaconto. *Politici* che ci si giocano spiccioli di potere facendo l'occhiolino a chi è ancora confuso e non riesce a fidarsi di una scienza che, inevitabilmente, cammina passo dopo passo e non può dare risposte assolute. *Il mondo dell'economia* e della finanza per cui contano più gli interessi di parte che la necessità e l'urgenza di mettere a disposizione di tutti, dico TUTTI, quest'unica difesa di cui disponiamo. *Big pharma* che sa solo difendere i propri interessi, e il mondo della politica che non sa decidersi a prendere una posizione chiara per la sospensione dei brevetti e la distribuzione a tutte le nazioni.

Natale, la nascita di Gesù. È ai tempi di Francesco d'Assisi che risale la tradizione di rap-

presentarla con il presepe (*prae*, davanti e *saepes*, recinto). Ma alla tanta attenzione nel costruire i presepi, nel rappresentare la nascita di questo bambino, non corrisponde altrettanta cura nel cercare e nel cogliere il significato di questo avvenimento. È intorno a una parola che si muovono le altre per Trilussa. **Amore.** Ma non vede amore: vede odio, indifferenza, freddezza. *Ma che li fate a fa? Si poi v'odiare, si de st'amore nun capite gnente.*

È intorno all'amore che tutto ruota. Questa poesia, certo. Ma è intorno all'amore che si muove tutta la vita di questo bambino diventato uomo. La *buona notizia* che ci porta. L'insegnamento che continuamente ci presenta.

Accontentati che facciamo i presepi, dirà qualcuno. C'è anche chi sostiene che in nome del rispetto verso chi proviene da altre culture, non dovremmo farli più. *Inclusione* la chiamano. No, non riesco ad accontentarmi. Luca, costruendo il suo racconto della nascita di Gesù, scrive che per Maria in procinto di partorire e suo marito *non c'era posto nell'alloggio*.¹ Facciamo ben attenzione a non restare prigionieri di una lettura favolistica del racconto. È impensabile che negassero ospitalità ad una donna con le doglie del parto. Non è per un bambino che nasce che *non c'era posto*. È per **far nascere l'Amore** che *non c'era posto*. Allora. Come oggi. E la storia si ripete. *Pé st'amore so nato e ce so morto*, sente Trilussa da Gesù.

Non so che ne pensate. Ma per me piuttosto che preoccuparci di un'*inclusione* apparente, fatta di formule innacquate – *Buone feste!* al posto di *Buon Natale!* –, l'attenzione dovremmo portarla a tanti nostri comportamenti. Sono questi che *non includono*. Quando teniamo congelati milioni di vaccini nei nostri frigoriferi piuttosto che metterli a disposizione dei popoli che non possono pagarseli, non è *inclusione*. Quando continuiamo a sprecare cibo e medicine lasciando un terzo della popolazione mondiale nella fame e nelle malattie, non è *inclusione*. Quando respingiamo i migranti ai confini dell'Unione Europea, è *inclusione*? Direi piuttosto *esclusione*. No?

Quel bambino di cui a Natale festeggiamo la nascita, da grande chiamerà *sepolcri imbiancati* coloro che curano le apparenze e non si preoccupano concretamente dei fratelli nel bisogno.

Ve ringrazio de core, brava gente,
pè 'sti presepi che me preparate,
ma che li fate a fa? Si poi v'odiare,
si de st'amore nun capite gnente...

Buon Natale!

¹ Luca 2,1-14